

Tra l'altro, con una opinione pubblica stracca, distratta, come è la nostra, inerte, tanto che qualche volta facilmente cade nell'apatia, se non si profitta di questi momenti per fare comprendere quello che è l'interesse vitale del Paese, in quali momenti si riuscirà ad attrarre la sua attenzione, in quali momenti si potrà fissarla?

È uno stato di disorganizzazione materiale e morale in cui si va incontro alle prove più perigliose e più aspre.

Io che parlo sono il primo a dire che noi non dobbiamo inasprire questa condizione di cose; non dobbiamo fomentare (questo non può pensarlo nessuno), nè per proposito, nè indirettamente con imprudenze, quello stato di animo inquieto che può dipendere dal disagio. Non dobbiamo farlo anche in omaggio ai nostri ideali politici, poichè dalle inquietudini e dalle rivolte cieche della fame non esce niente di fecondo, niente di saldo, niente che possa avviarcì verso quell'avvenire verso il quale pur ci sospingono gli eventi.

Ma bisognava pur dire come stanno le cose, bisognava segnalare - e me ne sono fatto un dovere - questa disorganizzazione in cui basta un incidente, una falsa manovra parlamentare per turbare una condizione d'instabile equilibrio, basta una scintilla, da dovunque partita, per provocare un incendio.

Si sperda l'augurio; e possa, onorevoli ministri, il vostro passaggio al Ministero non portare niente di peggio di una frase disgraziata e di un debito enorme che, purtroppo, finora, è il solo risultato tangibile della vostra politica. (*Approvazioni all'Estrema sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Seguito dello svolgimento delle interpellanze sul grano.

**PRESIDENTE.** Proseguiamo nello svolgimento delle interpellanze sul grano.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gasparotto, al presidente del Consiglio e al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, di fronte alla crisi del pane, non ritengano opportuno ed urgente provvedere: a) a più larghi approv-

vigionamenti di grano da rivendersi ai Consorzi provinciali a prezzo di calmiera; b) al censimento del grano e delle farine giacenti in Italia e alla determinazione del prezzo massimo di vendita, secondo i voti recenti della Società degli agricoltori italiani ».

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerla.

**GASPAROTTO.** Dirò brevi parole sufficienti per esprimere il mio pensiero.

Il quesito che il paese pone al Governo, in questo momento, è primo: il Governo ha provveduto tempestivamente e sufficientemente al fabbisogno del paese?

Secondo punto: quali mezzi il Parlamento deve mettere a disposizione del Governo per fronteggiare le maggiori indeprecabili urgenze?

Il Governo si è proposto di dare la prova di aver provveduto al fabbisogno, e mi auguro che la prova sia data, perchè altrimenti dovremmo riconoscere che nessun Governo potrebbe rimanere a quel posto.

Invero, se il problema del grano è il più inquietante e permanente anche in tempo di pace, esso diventa il più angoscioso in tempo di guerra.

La storia della economia del grano ci ammaestra che ormai la crisi dell'abbondanza non potrà mai più verificarsi; la storia del prezzo medio del grano attraverso i secoli ci assicura che il grano, questo alimento che ha seguito gli Ariani in tutte le loro peregrinazioni per il mondo, è destinato ad aumentare costantemente.

Il pane costerà sempre di più, poichè pure essendone aumentata la produzione, cresce sempre di più e in maggior proporzione il consumo, di conformità alla maggiore elevazione della dignità della vita umana, e ancor più direttamente, all'aumento dei salari.

Peccato per noi, che l'Italia non sia in prima linea fra le nazioni consumatrici di grano.

Una statistica veramente caratteristica ci dà le cifre del frumento attraverso i secoli.

Nel secolo XIV il grano in Francia costava 8.38; nel XV lire 6.35 (ed è l'unico anno in cui si fa eccezione alla regola); nel XVI lire 11.45; nel XVII lire 16.85; nel XVIII lire 17.94; nel XIX, lire 20.90.

Per l'Italia non abbiamo che le statistiche di due secoli e cioè: secolo XVII lire 16.95 e secolo XIX lire 21.75.

Queste sono le medie secolari dei prezzi